

## L'EUROPA CULTURALE DI CLAUDIO GOBBI

Conversazione a cura di Eleonora Farina [Arte e Critica Febbraio 2012]

CLAUDIO GOBBI (ANCONA 1971, VIVE E LAVORA A BERLINO) DA ANNI INDAGA GLI ASPETTI IDENTITARI E LA MEMORIA CULTURALE EUROPEA. IN OCCASIONE DELLA SUA ULTIMA MOSTRA PRESSO LO STUDIO GUENZANI SI SOFFERMA IN MODO SPECIFICO SULL'ARMENIA.

E.F. E' da qualche mese che il nostro dialogo sta andando avanti. Dalla scorsa estate precisamente. Da quando sono stata per la prima volta a Yerevan grazie a una residenza curatoriale e tu stavi organizzando il tuo secondo viaggio in terra armena. Eri appena tornato da un breve periodo a Ekaterinburg e poco dopo saresti partito per Istanbul. L'Armenia si trova a metà strada tra il continente asiatico e quello europeo. Cosa ti ha spinto a intraprendere questo viaggio (dopo un primo a Yerevan nel 2008, ti sei diretto ultimamente in luoghi meno battuti - come il Karabakh) e, più in generale, questa serie di viaggi verso i confini dell'Europa/o meglio dell'Unione Europea?

C.G. Ero attratto dal Caucaso da diverso tempo per la sua posizione geografica e la sua storia complessa. Sin da piccolo ho viaggiato molto in Europa con i miei genitori e credo che questo da un lato mi abbia trasmesso presto un forte senso di appartenenza al nostro Continente e dall'altro anche il desiderio di indagarne i confini, gli aspetti multiculturali e più marginali. Quando nel 2007 a Parigi ho cominciato a pensare a questo progetto, ho iniziato anche a collezionare materiale e a visitare paesi dove la presenza delle comunità armene della Diaspora è più consolidata. Ma a differenza di altri miei progetti (quali Persistence e Within), che hanno come territorio di ricerca sempre un'Europa "allargata", qui mi interessa aprire anche una riflessione più ampia sul linguaggio fotografico.

E.F. ... e quindi questa tua ricerca si è materializzata in una personale presso lo Studio Guenzani. 27 scatti presenti in mostra, che però non comprendono tutti gli oltre venti paesi europei nei quali sono presenti chiese armene al di fuori dei confini nazionali...

C.G. In realtà si tratta sempre e nuovamente di una serie aperta e potenzialmente inesauribile di immagini, le quali si soffermano su modelli architettonici costanti, diffusi sul territorio europeo. E' probabile infatti che in questo momento nuove chiese siano sul punto di essere costruite da qualche parte.

E.F. Diverse fotografie mi sembrano peculiari per comprendere il tuo modo di lavorare a questo progetto; ad esempio quella riprodotta e incorniciata che rappresenta una chiesa armena del VII sec. a Echmiadzin (capitale religiosa della nazione). Il procedimento della riproduzione di un'immagine già di per sé riprodotta è assimilabile a quello della riproduzione seriale dell'architettura ecclesiastica armena (come appunto accennavi prima). Il tuo lavoro risente molto di questo meccanismo, perché non è basato esclusivamente su un'esperienza di viaggio ma anche e invece su una ricerca all'interno di archivi sparsi in diverse città europee come infine sulla richiesta di immagini ad altri autori, al fine di utilizzare un materiale fotografico che tuo non è ma che tuo diventa.

C.G. Come ben sai, l'archivio è molto presente da decenni nell'arte contemporanea. Quello che però in questo caso mi interessa è il suo impiego al fine di una riflessione sulle mutazioni del linguaggio fotografico che stanno avvenendo in termini di visione e autorialità e sulle quali penso non ci sia ancora il necessario approfondimento teorico. Questo anche a causa di un'insufficiente comunicazione tra operatori che provengono dall'arte o dalla fotografia in un contesto che invece vede ormai una totale compenetrazione tra queste due.

E.F. E infatti, come già altri artisti della tua generazione, in passato avevi lavorato in questa direzione, ad esempio per il progetto su Mollino o su Laterza.

C.G. In effetti materiali d'archivio sono presenti fin dall'inizio nei miei lavori. Penso che da un lato ci sia la necessità di non limitarsi all'utilizzo di un solo mezzo e dall'altro quella di valutare l'impiego di una pluralità di fonti per chi voglia porsi (anche) questioni linguistiche all'interno del proprio lavoro. Nel caso di Armenie Ville ho considerato fondamentale riflettere con un approccio storico e non univoco alla fotografia su un oggetto architettonico che ha peculiarità seriali, questo per evitare di percorrere strade già battute.

E.F. Il prossimo anno ci sarà una seconda tappa di Armenie Ville...

C.G. Sì, ho pensato sin dall'inizio questo lavoro come libro d'artista. Delineando un'eredità architettonica nel tempo e nello spazio restituibile come oggetto unico, il libro riunirà in modo trasversale e dialettico diverse epoche e differenti approcci all'immagine fotografica, i quali necessitano di apparire come corpus per essere compresi.